

DEDICATO AL CONTE LUTZOW.

Io ho letto, con molto piacere, signor conte, il suo scritto della *Neue Freie Presse* sulla pace; con lo stesso piacere, col quale, più d'una volta, in questa Roma, che lei amava, o per lo meno amava di abitare, mi è accaduto di ascoltare la sua arguta parola su tante altre questioni di arte e di politica. Ma se la voce dei vivi arrivi alle dolenti ombre di là, io non so se con eguale piacere abbia potuto apprendere notizia del suo scritto il suo Augusto Signore e Padrone da poco mancato alla felicità dei popoli della Monarchia. Ricorda la scena di Luigi XVI col Sindaco di Parigi, in quel famoso 17 luglio, in cui il discendente dei Capeto fu trascinato da Versailles a Parigi dal popolo sghignazzante? Nell'offrirgli le chiavi della città, il Sindaco gli disse: « Sono le stesse chiavi che furono presentate a Enrico IV. Quel re aveva conquistato il suo popolo. Oggi il popolo riconquista il suo re ». Alla quale audace allocuzione, Luigi volgendosi al principe di Beauveu che gli stava a lato, domandò corrucciato a mezza voce: « *Debbo continuare ad ascoltare?* ». E non credo che formulerebbe altro interrogativo l'ombra del nipote di Maria Antonietta nell'apprendere la sua teoria del *basso* e dell'*alto*, e la sua condanna del concetto medioevale sulla supremazia dei governi sui popoli.